

Un saggio del filosofo sovietico Il'enkov

In difesa dell'uomo

Una situazione fantascientifica: il dominio delle supermacchine - Il significato dell'«idea» nel pensiero moderno - La scuola sovietica - Il problema dell'arte - Una citazione del «padre della cibernetica», Norbert Wiener

Viviamo almeno nell'ambito della cultura occidentale in tempi poco favorevoli all'uomo. Lo scientismo neopositivista accampa i propri diritti in sempre nuovi ambiti della ricerca e non solo si diletta ormai di scomporre (senza poi ricomporre) le opere letterarie e artistiche ma della «cultura» in generale si richiama al marxismo. Louis Althusser è un capitolo e una posizione antimarxista. Il contagio è grave se coinvolge anche taluni settori della cultura sovietica. La sociologia riscoperta in chiave largamente positivista, a quelle ricerche di frontiera che potremmo rinviare sotto il nome di cibernetica.

Non sorprende perciò che proprio a partire dalla cibernetica un filosofo sovietico noto anche in Italia per un suo studio sulla «Logica del Capitale», intraprenda in un suo nuovo libro, «L'uomo e i miti della tecnica» (Roma Editori Riuniti 1971, pagg. 272 Lire 2.000) una appassionata difesa dell'uomo e delle prospettive umanistiche del comunismo. L'azione è saggiamente prefigurata in un mondo fantascientifico un mondo tutto dominato da supermacchine dotate di pensiero (o quasi) autonomo che ricostituiscono una specie di nuova religione o almeno mitologia ma non è che una «chiave» anche se stitutamente satirico dell'attuale situazione del mondo. Il libro di Il'enkov passa infatti subito dopo a tracciare un sintetica ma efficace panoramica del pensiero moderno mettendo soprattutto in luce il ruolo che in esso svolge la categoria dell'idea. Il'enkov non confonde certo con l'idealismo che sarebbe quasi come confondere il pensiero «materialistico» di Marx — secondo una volgarizzazione cara alla polemica anticomunista di basso corno — con l'atteggiamento ai «beni materiali».

Al contrario lo scopo di Il'enkov è di mettere in luce come questa categoria dell'idea trapassi nel pensiero appunto di Marx e qui si converta da aspirazione «sia pur profonda ma creta» volente e possibilità di realizzazione attraverso la via regia della lotta di classe e della vittoria e sviluppo del socialismo.

Qui, di nuovo il saggio di Il'enkov fa una svolta. Non si rivolge più alla storia del pensiero socialista ma alla realtà immediata della società in cui egli vive quella sovietica e il suo sguardo si appuntava su uno degli organi più indicati e sensibili di una tale società la scuola e l'educazione. La domanda sottesa a questo nuovo capitolo «La scuola deve insegnare a pensare?» riguarda la misura in cui il sistema scolastico sovietico non nelle formulazioni programmatiche ma nella sua quotidiana realtà opera in vista della costruzione di quella «cultura» di un uomo omnilaterale che è il punto di riferimento o se si preferisce l'ideale rivoluzionario di Marx.

La risposta di Il'enkov è entusiasta. A suo parere è soprattutto ad opera dei burocrati della educazione questo ideale umanistico rischia di passare in secondo ordine di fronte alle esigenze della preparazione tecnico professionale. Simbolicamente attraverso il guizzo aneddotico di un funzionario che per salvaguardare la purezza degli alunni costringe una insegnante che si chiama Lu'bov («Amore», nome femminile molto diffuso in Russia) a cambiare il suo nome in uno meno allusivo e più neutro Il'enkov mette alla berlina un certo atteggiamento a trascurare o addirittura ad escludere ogni riferimento ad una cultura non immediatamente tecnica o pratica a quella «educazione dei sentimenti» che pure è stato un tema preminente della pedagogia sovietica.

Non sorprende nella critica di sviluppo di questa linea che l'autore dedichi a questo punto la sua attenzione al problema della «sensibilità» in generale e all'arte in particolare. Si prenda appannaggio una problematica che è largamente presente in quell'opera fondante che sono i «Manoscritti economico filosofici del 1844» di Marx. «L'arte — scrive Il'enkov — è il prodotto della lotta dell'immaginazione di una fantasia «colta» e professionalmente perfezionata. Essa quindi educa l'immaginazione

o meglio la forma e la sviluppo tanto a livello di mo delle che la tendono produttiva produttiva non solo nello specifico dominio estetico ma in tutti i campi della ricerca umana e che quelli apparentemente più lontani dalla produzione artistica.

Il'enkov cita Einstein il maggior fisico dell'epoca contemporanea del quale è ben nota la vasta cultura artistica e che una volta ebbe a dire «Dostoevskij mi ha dato più di tutti i teorici, più dello stesso Gauss». E da parte sua ribadisce: «L'immaginazione «colta» non è in nessun caso arbitraria. Essa non è peraltro un'azione compiuta secondo uno stampo secondo uno schema già pronto e formalmente imparato a memoria. La cultura dell'immaginazione coincide con la libertà tanto dal potere del tanto schema quanto dal capriccio arbitrario. Sta qui il segreto della cultura dell'immaginazione creativa».

Del resto — come l'autore mette in luce — la cultura estetica la costante frequentazione della grande letteratura mondiale gioca non un ruolo non certo secondario nella visione del mondo di Marx e di Engels. Bisogna anzi aggiungere che queste pagine de «L'uomo e i miti della tecnica» dedicate a tale argomento sono tra le più efficaci e feconde di vere e proprie scoperte critiche e interpretative.

Già intavolevo a questo punto la grinta di un qualcosino super rivoluzionario al fulmineo modo pronto a tacere Il'enkov di essere un adepto della «cultura borghese». Vero è il contrario lo studioso sovietico come ogni marxista sa perfettamente che — se non a parole — la borghesia non è mai stata in grado di raggiungere la «cultura borghese» che è invece propria del pensiero marxista e comunista. E ci piace chiudere con una bella citazione che Il'enkov fa di una affermazione del padre della cibernetica, Norbert Wiener: «L'unica soluzione consiste nel costituire una società fondata sui valori umani diversi dalla compravendita per la costruzione di questa società e indipendentemente una grande preparazione e una grande lotta che in circostanze favorevoli può essere combattuta sul piano ideologico e in caso contrario chissà come. Puntale motivo ho ritenuto per me doveroso fornire le mie conoscenze e la mia valutazione della situazione a coloro che sono attivamente interessati alle condizioni e all'avvenire del lavoro ai sindacati operai».

Mario Spinella

Un paese destinato ad assumere un peso crescente nella vita dell'Africa



DI RITORNO DALLA SOMALIA agosto

A poco meno di due anni dal rivolgimento politico del 21 ottobre '69 crediamo si possa dire che la Somalia è destinata ad assumere un peso crescente nella vita politica africana ed internazionale.

Paese relativamente piccolo come popolazione (poco più di tre milioni di abitanti) anche se assai esteso (oltre due volte la superficie dell'Italia) può affidare questo ruolo di treché ad un potenziale economico non trascurabile anche se non ancora valorizzato e ad una posizione di fondamentale importanza strategica anche ad una esperienza politica originale condotta avanti con energia e decisione.

I nuovi quadri

Gli attuali dirigenti somali riuniti nel e attorno al Consiglio Supremo della Rivoluzione non nascondono il fatto che quella che essi chiamano la Rivoluzione del 21 Ottobre non fu il momento culminante di un grande movimento popolare ma l'intervento liberatorio della parte migliore dei quadri dell'esercito contro un regime pseudo-patrimoniale e corrotto di scendicottato nel paese e sempre più infuocato dal neo colonialismo (non certo ultimo quello di determinati circoli italiani). Di qui il loro sforzo per allargare il quadro rivoluzionario con la partecipazione di massa e di tutti gli strati della società e di tutti gli strati della società e di tutti gli strati della società.

L'occupazione britannica, l'amministrazione fiduciaria italiana, l'indipendenza: una storia che comincia a cambiare di segno

iniziativa di massa per il lavoro e la cultura come premesse alla creazione di una rete di organizzazioni democratiche (operaie cooperative, vistiche giovanili femminili) e di un partito nuovo.

È impossibile comprendere come l'esercito somalo abbia potuto essere la fucina di quei treché ad un potenziale economico non trascurabile anche se non ancora valorizzato e ad una posizione di fondamentale importanza strategica anche ad una esperienza politica originale condotta avanti con energia e decisione.

Creazione dell'esercito

Invece di preparare il paese all'indipendenza si lavorò alla corruzione dei suoi quadri. L'unico fatto positivo fu che almeno nei primi anni permisero o dovettero accettare che si esprimesse un movimento rinnovatore nazionale.

con il rivolgimento dell'ottobre '69 La corruzione dei vecchi governanti (143 partiti fantasma!) e l'orientamento dei militari al potere

Le che si formarono alcune élites politiche cittadine che pensano con forza il problema della indipendenza del paese. È interessante ricordare come in quegli anni (e precisamente il 25 luglio 1962) un gruppo di emigrati italiani ricostituì a Mogadiscio una Sezione del Pci con 27 iscritti. Questo gruppo ebbe una sua influenza nell'orientamento di molti giovani somali tra cui il compianto Yasin.

Risveglio nazionale

E noto che milioni di somali vivono oltre le frontiere in Etiopia soprattutto ma anche nel territorio di Gibuti e nel Kenya e forse meno noto che il popolo somalo ha una lingua unica e una religione assai forte ed animata da un forte sentimento nazionale. Il moto per una unificazione di tutti i somali incoraggiato dalla guerriglia che si sviluppava nell'agidale etiopico infiamma il paese e lo porta a molteplici scontri sul piano politico con i gruppi legati agli interessi italiani sul piano diplomatico con gli inglesi sul piano militare con gli etiopi. In quella situazione il governo somalo cerca un aiuto militare presso l'Unione Sovietica. Il cerchio troppo tardi perché le sorti del conflitto cambiassero e accetto i compromessi e la capitolazione di fatto. Ma se per un moto un meccanismo particolare per cui l'esercito i cui quadri erano non solo i vecchi militari

Uno studio di F. Albergamo

Mito e magia

Se è vero che il Rinascimento si è contraddistinto per il suo spirito di quelle con sue tendenze (culturali) operanti nell'età immediatamente precedente e tendenti a concludere la visione dell'uomo all'interno di paradigmi etno graficamente limitati se è vero che esso ha commesso a lavoro di oltre ottanta anni una analogia ansia si agita in fondo alle ricerche psicanalitiche e antropologiche dei nostri giorni che stanno rompendo i confini dell'etno centrismo europeo. Dice giustamente J. B. Casagrande «Molti studiosi del vari rami della scienza che trattano dell'uomo e delle sue opere dedicano attenzione ad un solo tipo umano piuttosto recente quello del «civiltà occidentale». A differenza dai suoi colleghi l'antropologo estende il campo di studio a tutta l'umanità e prende in esame tutto l'insieme di quei diversi modelli di vita «socialmente organizzata e socialmente condivisa che sono chiamati «civiltà» (in AA.VV. La ricerca antropologica. Roma Einaudi 1968 vol. I p. 7).

Ad opera di questi studi al nostro «civiltà intellettuale» e morale varie concernenti per l'osmosi interdisciplinare filosofia psicologica religiosa e letteraria. È importante mente scosse dalla demitizzazione di alcuni fondamenti del preconcetto del passato quale la pretesa superiorità della «civiltà occidentale» sulla «barbarie» dei popoli extra europei (cfr. introduzione di F. ROSSI ad AA.VV. Il mito di cultura Torino Einaudi 1970).

E nell'ambito di questi studi che si colloca la generosa opera di cultura di F. Albergamo che non cessa di stupirci per la fecondità e acutezza dei suoi lavori è appena del '67 in Fenomenologia della superstizione (Editori Riuniti) e del '70 questo Mito e Magia (Guida pp. 470 Lire 4.000) e già autore ha pronto a materia di un volume di approfondimento ancora di più il concetto su cui sta lavorando da anni senza preoccupazioni di un preconcetto di «civiltà occidentale» e di «barbarie» accademica. Albergamo è al di fuori e al di sopra di simili condizioni e traffici.

Giuliano Pajetta Ugo Piscopo

VIAGGIO NELLA ANGOSCIOSA REALTÀ URBANA DEGLI STATI UNITI D'AMERICA

«NON BERE ACQUA, NON RESPIRARE ARIA»

Le canzoni della sopravvivenza - «Credete che riusciremo a salvarci?» - La crociata ecologica - Un «rinnovamento urbano» che continua a riprodurre i ghetti - L'esperienza del North End di Boston

Nostro servizio DI RITORNO DAGLI STATI UNITI agosto

«Se i tatti una città americana — dice una canzone di Tom Lehrer — la troverai molto piacevole. Devi però fare attenzione a due cose: non bere l'acqua e non respirare l'aria». Questa è la prima delle canzoni presentate da Pete Seeger nel suo «Survival Songbook» (canzone della sopravvivenza) contengono tutte le medesime interrogazioni angosciose. E lo stesso che ci ha posto M. Gore, simpatico dirigente dell'EFL di New York (Educational Facilities Laboratory), fondazione che opera da anni nel campo dell'architettura scolastica a stretto contatto con educatori e amministratori al termine di un processo di lavoro di lavoro. «Credete che riusciremo a salvarci?» La domanda viene dopo un fuoco di fila di richieste nostre (sulla scuola «a piano aperto» senza muri interni sui materiali) sinteti: per piste di pattinaggio sull'organizzazione della media superiore ecc.) con «fronti completi» con l'arresta cronica di casa nostra — e tanto più appariva insolita e quasi un scherzo quanto più si abbandonava le linee in deficit per cui il servizio è in passivo e sem-

pre può scadente. Il primo atto dopo la nazionalizzazione è stato il ridimensionamento del servizio con una drastica riduzione dei treni ed ora il governo si appressa a migliorare la qualità delle attrezzature.

Piani di emergenza contro l'inquinamento atmosferico sono stati adottati più o meno ovunque nelle città americane. Boston è «Essa è diventata il sistema per mantenere lo sviluppo economico e per stabilizzare la società ma quanto potrà continuare senza auto distruggersi? Perché e come questo modo di vivere così intenso (e cioè insieme mi nacca se stesso?»

Piani di emergenza Non man ano i tentativi per arginare l'autoinquinazione. Si è già accennato al piano di nazionalizzazione varato quest'anno dal governo federale per salvare le linee passeggeri nelle ferrovie. Le grandi società ferroviarie private non sono più in grado di sopportare la concorrenza delle «voline» sulle lunghe distanze nello stesso tempo le leggi «anti smog» di abbandono le linee in deficit per cui il servizio è in passivo e sem-

per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento.

per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento.

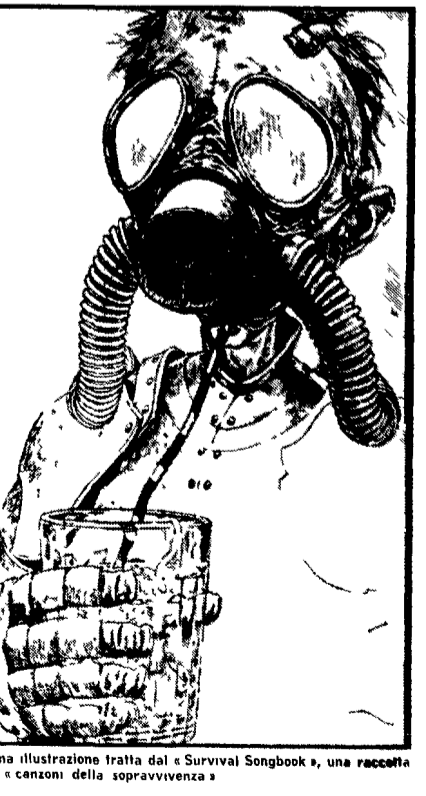
per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento.

per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento.

per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento.

per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento.

per l'ecologia. Ma se vuoi fare qualcosa di più di una piccola cosa per l'ecologia prova a fermare la guerra». Il problema dei rifiuti è diventato un problema di inquinamento. I rifiuti sono diventati un problema di inquinamento.



Una illustrazione tratta dal «Survival Songbook», una raccolta di canzoni della sopravvivenza.